

The Medieval and Early Modern Hospital

A Physical and Symbolic Space

edited by Antoni Conejo da Pena, Pol Bridgewater Mateu



IRCVM-Medieval Cultures

IRCVM-Medieval Cultures

IRCVM-Medieval Cultures is the collection of interdisciplinary research monographs published by the Institut de Recerca en Cultures Medievals of the Universitat de Barcelona. Its purpose is to make known the leading research carried out by the members of the Institute and other international authors and research teams in its original language as well as in English, thus preserving Europe's own linguistic diversity.

Editorial board

Carles Mancho (director), Meritxell Simó (director), Joan Domenge Mesquida, Blanca Garí, Ernest Marcos Hierro, Anna Maria Mussons Freixas, M.^a Eugenia Ortuño Pérez.

Scientific committee

Carlos Alvar (Universität Basel), Juan Luis Arrieta Alberdi (Universidad del País Vasco), Dominique de Courcelles (CNRS Paris), Judith Herrin (King's College London), Clario Di Fabio (Università di Genova), Anna Benvenuti (Università di Firenze).

IRCVM
Institut de Recerca en Cultures Medievals
Facultat de Geografia i Història
Universitat de Barcelona
carrer de Montalegre, 6 - 08001 Barcelona
www.ircvm.ub.edu



Institut de Recerca en
Cultures Medievals
UNIVERSITAT DE BARCELONA

The Medieval and Early Modern Hospital

A Physical and Symbolic Space

edited by
Antoni Conejo da Pena, Pol Bridgewater Mateu

viella

© 2023 Viella s.r.l. - IRCVM
All rights reserved
First published: 2023
ISBN 979-12-5469-300-1 (printed book)
ISBN 979-12-5469-383-4 (e-book)

This book is part of the research project «Barcelona en el contexto del gótico meridional: arquitectura y ornamentación», PGC2018-094265-B-I00 (MCIU/AEI/FEDER,UE)



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Contents

ANTONI CONEJO DA PENA, POL BRIDGEWATER MATEU Building the Historiography of the Medieval and Early Modern Hospital: New Perspectives on Its Physical and Symbolic Identity	7
<i>I. Iconography and Symbolism</i>	
ANTONI CONEJO DA PENA «Without You, no One is Happy». The Power of the Image of Health from Ancient Rome to Early Middle Ages	17
FERNANDO SERRANO LARRÁYOZ, ANTONIO GONZÁLEZ BUENO The Tradition of the Worship and Iconography of Saints Cosmas and Damian in Hispanic Territory	45
<i>II. Hospital Heritage and Symbolic Space</i>	
JOSEP BARCELÓ PRATS The Birth of the General Hospital: Background and Development of a New Physical and Symbolic Space of Care in the Late Medieval City	97
POL BRIDGEWATER MATEU The Integration of the Hospital of the Holy Cross in the Urban Ceremonial of Medieval Barcelona	113
JAUME MARCÉ SÁNCHEZ Emfiteusi i transformació urbana. Els efectes de la unificació hospitalària en la Barcelona del Quatre-cents	129
FABIO GABBRIELLI L'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena: funzioni, sviluppo architettonico e immagine pubblica (XII-metà XIV secolo)	147
SALVATORE MARINO The Urban Impact of Hospitals in Medieval Naples	165
RAÚL VILLAGRASA-ELÍAS El loco, el niño y el hospital: la inclusión del pobre verdadero en el espacio urbano renacentista	191
PERE MANEL MARQUÈS I CARRERAS The Architecture of the <i>Māristān</i> of Granada. Models, Memory and History of a Building in Recovery	215

III. *Territory and Documentary Sources*

ESTHER DIANA

- The «Misericordia e Dolce» Hospital of Prato:
A Physical and Symbolic Space (1218-2013) 239

GIULIANA ALBINI

- Costruire e custodire i ponti. Le *domus pontis*
nell'Italia settentrionale (secc. XI-XIV) 255

MARINA GAZZINI

- Quando l'ospedale è la meta del viaggio.
Processioni e pellegrinaggi nella Lombardia medievale 271

FREDERIC APARISI ROMERO

- Mapping the Hospitals of the Agro-towns and Villages
of Medieval Valencia 283

ANNA MARIA ESTER CONDINS

- Els inventaris de béns de l'hospital de la Santa Creu de Vic 299

MARIANGELA RAPETTI, MARIA BEATRICE ARTIZZU

- L'ospedale S. Antonio abate di Cagliari:
dalle carte d'archivio al museo virtuale 315

IV. *Hospitals and Medicine*

GUILLEM ROCA CABAU

- The Influence of Medicine and Sanitary Policies
on the Structure of Lleida's Hospital Network 345

JOANA Balsa de PINHO

- Lisbon's House for the Plague Patients: A Historical,
Architectural and Urban Study 365

MARIALUZ LÓPEZ-TERRADA, CARMEL FERRAGUD

- The Hospitals of the City of Valencia during the Middle Ages
and the Renaissance: Academic Knowledge
and Ideological Instrumentalisation 383

JOHN HENDERSON

- Hospitals and Plague in Renaissance Florence 403

MARIANGELA RAPETTI, MARIA BEATRICE ARTIZZU

L'ospedale S. Antonio abate di Cagliari: dalle carte d'archivio al museo virtuale

1. *L'ospedale S. Antonio abate di Cagliari, una storia lunga cinque secoli*

L'8 febbraio 1338, da Valenza, Pietro il Cerimonioso concedeva a Nicola di Saluzzo, procuratore dell'abate di Saint-Antoine-et-Saint-Pierre di Lézat, Poncius de Vilamuro, di edificare, alle appendici di Castell de Caller, un ospedale «*sub invocationi Beati Anthoni*».¹ Ne dava comunicazione all'arcivescovo cagliaritano Gondisalvo, annunciando la raccolta di questue per il sostentamento dei poveri dell'ospedale. L'8 aprile successivo, Pietro scriveva al governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Ripellis, ordinandogli di concedere a frate Nicola l'acquisto di terreni o altre proprietà per la costruzione dell'ospedale (RAPETTI 2017: 145-148). Frate Nicola rappresentava una comunità affiliata alla congregazione cluniacense e proclamatasi detentrica, come i canonici di S. Antonio di Vienne, delle spoglie del santo egiziano (FOSCATI 2013). L'assenza di ulteriori fonti sui cluniacensi di Lézat a Cagliari e la presenza in Sardegna, in quegli anni, dei canonici di Vienne, che raccoglievano questue da inviare alla casa madre (RAPETTI 2017: 156), lasciano spazio a dubbi sui primi anni di gestione del nuovo ospedale.

Dobbiamo aspettare il 1365 per trovare, tra le rendite della mensa arcivescovile, la prima menzione di un ospedale di S. Antonio nell'appendice "di Lapola", ovvero il quartiere portuale cagliaritano (fig. 1-2), così chiamato dalla presenza di una *leppula* o *lapola*, una gru girevole, necessaria per il carico e lo scarico delle merci (CADINU 2019: 66). Un documento del 1366, mutilo, ci informa di una controversia tra l'arcivescovo e la città di Cagliari sul patronato dell'ospedale. Secondo i consiglieri civici, l'ospedale S. Antonio era stato «anticamente» fondato come struttura laica, destinata ai poveri e ai malati, in alcuni locali già di proprietà di tale Iacopo Stefani, che li aveva donati alla città per questo scopo. L'arcivescovo, invece, sosteneva che l'ospedale era stato edificato in gran parte da Bernardo Galceran – forse un antoniano di Vienne? – che, da molti anni, racco-

1. Il presente lavoro è frutto di una collaborazione tra le autrici. Sono da attribuirsi a Mariangela Rapetti i paragrafi 1-2, a Maria Beatrice Artizzu i paragrafi 3-4.

gliava, sotto il segno di sant'Antonio, le offerte degli abitanti di Lapola (RAPETTI 2017: 85).

Nel 1382, l'amministratore dell'ospedale era un laico, il barbiere Pere Polit (FERRAGUD 2005: 483). Su un documento dell'infante Giovanni, a lui destinato, leggiamo che l'ospedale era destinato a «*pobres desolats e dolents*» (RAPETTI 2017: 166). Lo stesso Polit lasciò delle proprietà immobiliari all'ospedale, ubicate «in villa Lapole in vico dels Cavallers» (RAPETTI 2017: 168), l'odierna via Cavour (SCANO 1934: 118, 119).

I consiglieri della città e gli arcivescovi cagliaritari si contesero i diritti sull'ospedale di Lapola per alcuni secoli. Nel corso del Quattrocento, in modo discontinuo, la struttura era affidata agli ospedalieri antoniani di Vienne, che detenevano il favore regio e vescovile, ma non quello dei consiglieri della città. Negli anni 30 del Cinquecento, i consiglieri riuscirono a dimostrare la negligenza dei canonici di Vienne e li estromisero completamente dalla gestione (RAPETTI 2020). Da quel momento, e per i tre secoli successivi, è possibile ricostruire la storia dell'ospedale, detto del glorioso S. Antonio o di S. Antonio abate, grazie alla conservazione di buona parte dell'archivio ospedaliero.²

Per circa un secolo, i consiglieri della città mantennero la gestione diretta, nominando ogni anno un clavario per il controllo delle spese e la tenuta dei registri dell'ospedale. Il clavario raccoglieva gli affitti, assegnava al maggiordomo la dotazione economica per le spese giornaliere, pagava i medici, gli infermieri, le balie (o dide) e tutto il personale che a vario titolo contribuiva alle attività ordinarie e straordinarie dell'ospedale.³

La gestione, però, non fu sempre ottimale, e si rese necessario intervenire in modo radicale: fu così che, nel 1636, i consiglieri della città affidarono la struttura –unico ospedale attivo a Cagliari– agli ospedalieri di S. Giovanni di Dio (RUSSOTTO 1956: 129-136). L'attività dei Fatebenefratelli fu rivolta a tutta la popolazione della città, del circondario e dei forestieri. Trovavano accoglienza al S. Antonio abate i poveri, i malati, i marinai, gli esposti, i pazzi e gli incurabili. Traccia di questi ricoveri rimane nei registri d'ingresso, ma le altre fonti d'archivio testimoniano, in generale, un quadro desolato: se, da un lato, abbiamo la certezza della presenza del personale chirurgico e medico –tra i quali i professori di medicina

2. Gli avvicendamenti amministrativi e gestionali hanno comportato la dispersione della documentazione ospedaliera in tre Istituti di conservazione: l'archivio ospedaliero propriamente detto, il cui documento più antico è del 1499, è conservato dall'Archivio di Stato di Cagliari (ASCa); buona parte della documentazione amministrativa prodotta tra Cinquecento e Settecento si conserva all'Archivio Storico Comunale di Cagliari (ASCCa); una terza parte si conserva presso la Curia generalizia dell'Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio (OHSJD), che ha amministrato direttamente e successivamente gestito l'ospedale cagliaritano. A questi nuclei si aggiungono i carteggi della Regia Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, conservati in ASCa e presso la Sezione Corte dell'Archivio di Stato di Torino (ASTo), relativi agli anni 1720-1848.

3. I libri del clavario sono in ASCCa, Sezione antica, voll. 347-350, cf. TASCA, RAPETTI 2019: 146-150; RAPETTI 2020: 134.

dello Studio generale cagliaritano— dall'altro è evidente quanto la struttura fosse povera e sovraffollata.

Nel frattempo, nel 1720, il Regno di Sardegna passava a Vittorio Amedeo II di Savoia. Dopo alcuni decenni, il suo successore Carlo Emanuele III fece avviare una serie di istruttorie e successive riforme che coinvolsero anche gli ospedali, a partire proprio da quello cagliaritano. Il S. Antonio abate, a seguito dell'ennesima lamentela contro i Fatebenefratelli presentata dai consiglieri, fu riformato e posto sotto il controllo di una apposita Congregazione sopra l'ospedale, istituita nel 1765, mentre gli ospedalieri di S. Giovanni di Dio furono mantenuti come infermieri.⁴ Nel 1806, con Carta Reale del 15 settembre, Vittorio Emanuele I restituì ai Fatebenefratelli l'amministrazione diretta dell'ospedale, sostituendo la Congregazione con una Regia Delegazione (RUSSOTTO 1956: 55-57). La Congregazione venne ripristinata con Carta Reale del 19 maggio 1820, ma dal 1847, con le disposizioni del sovrano Carlo Alberto volte al «miglior governo degli Ospedali Civili del regno», furono abolite le Congregazioni e l'amministrazione economica e finanziaria dell'ospedale di S. Antonio fu posta nelle mani di un Consiglio di Carità, i cui componenti rappresentavano la nobiltà locale.⁵ Rimase immutate le funzioni. Come ha notato Russotto:

Il passaggio dell'amministrazione e della direzione diretta dai Fatebenefratelli alla speciale Congregazione presieduta dall'arcivescovo (1765); da questa nuovamente ai Religiosi (1806) e poi ancora alla Congregazione (1820), certamente non contribuì al miglioramento economico ed assistenziale dell'ospedale (RUSSOTTO 1956: 140).

In effetti, già dalla fine del Settecento, la struttura si trovava in continua emergenza, tanto economica che di spazi, inoltre era sempre più difficile garantire la salubrità degli ambienti. Si vagliarono diverse ipotesi: adattamento della struttura, trasloco, nuova costruzione.⁶ Appurata l'impossibilità di adattare l'antico ospedale alle nuove esigenze, e l'assenza di altra struttura idonea, si optò per una nuova costruzione. Si scelse un'area ai margini della città, e la progettazione fu affidata a Gaetano Cima (DEL PANTA 1983: 284-285). I lavori iniziarono nel 1844,⁷ ma la costruzione andò avanti un po' a rilento, con alcuni significativi

4. ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, Serie II, vol. 82, cc. 39-46; RAPETTI 2018.

5. *Regie Patenti colle quali S. M. provvede al miglior governo degli ospedali civili del Regno, conferendone esclusivamente l'amministrazione economica e finanziaria ai Consigli di Carità istituiti con Carta Reale delli 17 giugno 1837, in data 27 luglio 1847*, cfr. ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, Serie II, vol. 89, *Riforma degli Spedali Civili dell'Isola* (1847-1848); ASTo, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, Luoghi pii ed Opere Pie, Opere Pie in genere n. 21, *Istituzioni di carità e di beneficenza dell'isola di Sardegna. Progetto di istruzioni onde agevolare e rendere uniforme in tutta l'isola l'eseguimento delle Regie Patenti del 7 luglio 1846* (1848); ASTo, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, Luoghi pii ed Opere Pie, Opere Pie di qua dai monti n. 36, *Congregazione di carità* (1849). A livello locale, però, si mantenne l'uso del termine «Congregazione».

6. ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, Serie II, vol. 85.

7. ASCa, Ospedale S. Giovanni di Dio, s. I, b. 9, fasc. 3; s. IV, b. 177.

cambiamenti in corso d'opera.⁸ Tra il 1858 e il 1859, con il nuovo ospedale civile ormai operativo, l'antico S. Antonio abate fu chiuso definitivamente.

2. Architettura e carte d'archivio

L'archivio ospedaliero *stricto sensu* si conserva solo a partire dal XVI secolo. La frammentarietà delle fonti medievali non consente di conoscere l'aspetto e le dimensioni della struttura originale. Alcuni elementi tuttora visibili, però, richiamano architetture tardo medievali, mostrando l'esigenza di una riflessione più approfondita. In assenza di fonti dirette sulle caratteristiche della prima struttura, possiamo certamente riflettere, grazie soprattutto agli studi di Maria Bonaria Urban (2000) e di Marco Cadinu (2008; 2019), sull'interazione tra l'ospedale S. Antonio e il contesto urbano tra il XIV e il XV secolo.

Il luogo scelto per l'edificazione del complesso ospedaliero non dovette essere affatto casuale. Il nuovo assetto del quartiere portuale, la *pobla nova* voluta da Alfonso il Benigno, si presentò come «una griglia di strade ortogonali» (CADINU 2008: 162): tutta l'area era stata suddivisa in lotti, tracciati da nuove vie parallele e perpendicolari, e si era provveduto a costruire, demolire o riadattare gli edifici già presenti. L'odierna via Napoli, che corre verso il mare, rispondeva a un importante ruolo nautico, offrendo punti fissi per facilitare l'ingresso al porto. Sebbene il nome della strada –*carrer de las Moras*–, abbia dato adito a varie interpretazioni (SCANO 1934: 123, 124), Cadinu, ricordando che in origine la via era detta “Demoras”, associa il nome al termine catalano *demora*.⁹ I punti fissi cagliaritani erano rappresentati dal campanile della cattedrale, collocata sul colle del quartiere Castello, dall'ospedale S. Antonio, e dalla chiesa di S. Lucia in Lapola. E proprio sul campanile della chiesa di S. Antonio, riedificata ai primi del Settecento (NAITZA 1992: 65-67), è presente quella che sembra una traccia della struttura precedente: una statua acefala, con le mani poste sulle ginocchia, che ‘guarda’ verso il porto (CADINU 2019: 72-74).¹⁰

L'ospedale fu costruito tra due dislivelli: a nord prospettava sull'attuale via Giuseppe Manno, anticamente *Sa Costa*, in salita verso il Portico –che ora rappresenta una sorta di confine, ma che a un certo punto fu edificato per il passaggio degli ospedalieri dal convento e ospedale alla chiesa– e si sviluppava lungo il declivio che conduce all'attuale piazza Santo Sepolcro, attraversata la quale si imbocca via Napoli (fig. 1).

8. ASCa, Ospedale S. Giovanni di Dio, s. IV, b. 178, fasc. 619.

9. «*Direcció o rumb en què està situat un objecte en relació a una embarcació, a un punt de la costa o a un altre objecte determinat*» (DCVB).

10. Marco Cadinu ha rielaborato la pianta del quartiere evidenziando, tra il campanile della cattedrale e il mare, lungo la via *Demora*, l'asse fondativo del reticolo stradale realizzato dagli aragonesi tra il 1327 e il 1331, cf. CADINU 2019: figura 12 per la pianta e figura 13 per la statua acefala sul campanile.

Il complesso di S. Antonio dovette rivestire da subito un ruolo fondamentale per il quartiere e per i nuovi arrivati via mare, e non solo come punto fisso per un approdo sicuro. La struttura di ricovero dell'epoca precedente, affidata agli ospedalieri di Stagno e intitolata a S. Leonardo (SCHIRRU 2003: 123-125, 191-202), scomparire dalle fonti a seguito dell'assedio catalano-aragonese del 1324: probabilmente fu abbandonata, lasciando l'antico quartiere portuale sprovvisto di ospedale (FADDA, RAPETTI 2020).

L'area incontrò da subito una notevole espansione edilizia, e anche la toponomastica fu fortemente influenzata (fig. 3). Dal Quattrocento, infatti, la chiesa e l'ospedale, così come il *carrer de Sant'Antoni* o *de Sant'Anthoni de Vianes*, attualmente tratto di via Manno (SCANO 1934: 122), e il *vico de Sancti Anthoni* o *descensus/abaxada hospitali Santi Antoni*, dove oggi sono le scalette S. Sepolcro (SCANO 1934: 117), compaiono menzionati in diversi atti di compravendita (URBAN 2000: 271-274). Uno di questi riguarda gli amministratori dell'ospedale, e menziona un patio¹¹ situato nei pressi di una fontana. Il dato è interessante perché, nel XVI secolo, uno dei maggiori problemi del quartiere portuale era rappresentato dalla penuria di acqua potabile: le poche fontane pubbliche non erano sufficienti, ed erano presenti molte cisterne, private, che raccoglievano l'acqua piovana (TASCA 2020: 43). Un altro atto di compravendita, relativo a una casa ubicata accanto all'ospedale, illustra il sistema di raccolta dell'acqua piovana attraverso un sistema di canalizzazione collegato direttamente al tetto (TASCA 1990: 140-141). La fontana pubblica più vicina all'ospedale era in quella che oggi è piazzetta Savoia, nell'Ottocento detta Piazza della Fontana Nova (SCANO 1934: 127), «perché anni addietro vi stava in mezzo una fontana o pozzo per il pubblico» (SPANO 1861: 223). L'ospedale, per ovvie ragioni, faceva un grande consumo d'acqua, per questo acquistava quella potabile (RAPETTI 2021: 101), ed era dotato di una cisterna di acqua pluviale e di un pozzo, indicato nelle piante settecentesche come «pozzo d'acqua salmastra».¹²

Le prime notizie riguardanti interventi alla struttura risalgono alla seconda metà del Cinquecento. Grazie ai libri della clavaria, per esempio, apprendiamo che nel 1568 furono messe le inferriate alle finestre¹³ e fu realizzata la «*estufa por als qui tenen mal fransès*».¹⁴ Pochi anni dopo, nel 1583, compaiono a libro paga alcuni

11. Il patio era stato donato all'ospedale, in passato, da Pere Pilita: potrebbe trattarsi di un'altra casa appartenuta al già menzionato barbiere Pere Polit?

12. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2, *Nuovo Progetto per l'ingrandimento dello Spedale detto di Sant'Antonio esistente nella Città presente di Cagliari, e nella Contrada detta della Costa agregata alla Marina (Cagliari li 6 feb 1773, Architetto Giuseppe Viana Misuratore per S.M.)*. La cisterna è indicata con la lettera M nella *Pianta del Pian Terreno* (fig. 5). Nel 1830 un'altra cisterna di acqua potabile fu fatta collocare nei pressi del portico, «affinché i poveri vi potessero attingere acqua gratuitamente durante l'estate» (RUSSOTTO 1956: 113).

13. ASCCa, Sezione Antica, vol. 347/II, c. 10r.

14. ASCCa, Sezione Antica, vol. 347/II, c. 7v. La «*estufa*»: «*Cambra o lloc clos a una temperatura més o menys elevada i generalment graduable, on es posen persones o coses per a assecar-se, desinfectar-se, rebre l'acció d'un gas medicinal, etc.*» (DCVB, 1), costruita per curare i malati

picapedrers per la stima dei lavori da farsi nella casa di Antonio Matzutzi, destinata all'ospedale. Le azioni rendicontate sono la misurazione delle pareti e la stima di «*sostres y llenyam*». ¹⁵ Altri interventi hanno riguardato, per esempio, il cimitero: nel 1601 il clavario registrava i pagamenti effettuati per gli scavi appena eseguiti. ¹⁶ Il cimitero era accanto all'ospedale, in quella che è ora denominata piazza S. Sepolcro: la consacrazione avvenne nel 1583, come ricorda un'epigrafe ubicata nella chiesa del S. Sepolcro, prospiciente la piazza (ARRU et al. 2020: 95-96).

Notizie sui primi interventi edilizi eseguiti dai Fatebenefratelli si ricavano dalle memorie di Fra Giusto Santa Maria, al secolo Diego Duque de Estrada:

L'ospedale venne fabbricato in parte e restaurato dove si trovava in cattive condizioni; si fecero gran quantità di letti di ferro, materassi, lenzuola, federe, tende, biancheria e nuove officine. A tale scopo mi recai a Napoli, da dove portai croci, piattini d'argento per la Comunione e tutto l'occorrente per ornare gli altari (ESTRADA 1982: 459).

Il numero dei letti dell'ospedale si attestava intorno a 38-40. La notizia di un aumento dei letti fino a 100 dopo l'arrivo dei Fatebenefratelli è certamente un falso storico, infatti è messa in discussione dallo stesso padre Gabriele Russotto, che la riporta: «evidentemente è stato scambiato il numero dei malati presenti con quello dei letti» (RUSSOTTO 1956: 138).

Ulteriori lavori furono eseguiti negli anni 70 del Seicento, sotto il priorato di frate Nicolò Pulcasio. L'archivio dell'ospedale conserva un registro dei lavori eseguiti per la nuova infermeria, nel quale il priore annotò il dettaglio delle spese affrontate per i progettisti, i manovali, le pietre, la calce «et ogni altra cosa appartenente alla fabbrica». ¹⁷ Il nuovo dormitorio era stato disegnato da Domenico Spotorno, indicato come capomastro della cattedrale di Cagliari, pagato 25 lire; ¹⁸ la cappella dell'infermeria grande era stata affidata allo stuccatore siciliano Onofrio de Amato, che aveva ricevuto la retribuzione di 50 lire; ¹⁹ dal pittore Antonino Serqui erano stati acquistati tre grandi quadri, raffiguranti la Purissima, san Giovanni di Dio e san Nicola di Bari. ²⁰ Questi lavori dovettero riguardare il reparto

di sifilide attraverso le fumigazioni, sarebbe divenuta, col passare del tempo, la «stufa», ovvero la stanza riservata alla segregazione dei folli (TASCA, RAPETTI 2018: 137).

15. ASCCa, Sezione Antica, vol. 347/IV, c. 7r.

16. ASCCa, Sezione Antica, vol. 348/I, c. 24r.

17. ASCa, Ospedale S. Antonio abate, s. I.1, n. 1. La descrizione degli ambienti è stata rintracciata in un minutorio notarile dall'archivista Nicola Settembre, e illustrata da Marcello Schirru in occasione dell'XI edizione del convegno internazionale *Abrils de l'Hospital* (Cagliari, 6-7 giugno 2022).

18. Ivi, c. 3r. Il ligure Spotorno era impegnato nel rifacimento della Cattedrale (NAITZA 1992: 18).

19. Ivi, c. 3r. Sull'attività a Cagliari di Onofrio de Amato ci sono varie testimonianze, e sappiamo che nel 1677 fu incaricato di realizzare la cappella di Nostra Signora degli abbandonati nella chiesa del S. Sepolcro (VIRDIS 2017: 283-284).

20. Ivi, c. 23v. Del pittore Antonino Serqui è noto che ha dipinto, nel 1678, il retablo della chiesa parrocchiale di Pirri, realizzato insieme allo scultore Agostino Carta e allo scultore e doratore Saturno Lochi (ESTOFADO DE ORO 2001: 258, 267, 279).

maschile. Ancora nel 1692 le donne si trovavano al piano inferiore, nell'«*hospital de bajo de les mujeres*» (KIROVA 1984: 22).

Un'epigrafe sulla facciata dell'ospedale, oggi perduta, ricordava i lavori fatti eseguire da Pulcasio:

S. Ioannis Dei Religiosorum comoditati ac pauperum utilitati edificium hoc septem cubiculis septemque tabernis suis cum cellulis digestum R.mo P. Angelo Corrampula Generali et R.do Fr. Nicolao Pulcasio Priore administrante curiose ac diligenter exstructum anno MDCLXXIII (SPANO 1861: 230).

Restano, invece, alcuni stemmi medievali, distribuiti su tre livelli e posizionati sopra una delle porte che affacciano sul portico. La posizione degli stemmi lascia intendere che siano stati spostati, ma non se ne conosce l'ubicazione originaria, né il momento di trasferimento. Inoltre, non sono indicati in bibliografia prima del Novecento (SCANO 1934: 117). Su un totale di dodici stemmi, ne sono stati identificati sei: quelli d'Aragona e delle Città di Cagliari e Barcellona (PLAISANT 1989: 30) e quelli delle famiglie Battle, Palou e Pujades, che hanno rivestito importanti cariche cittadine (FADDA, RAPETTI 2020: 200-202).

Nel corso dell'età moderna, soprattutto nel Settecento, il quartiere mutò il suo assetto (fig. 4). Gli interventi sul complesso S. Antonio furono molteplici ma, fatta eccezione per il rifacimento della chiesa, i lavori eseguiti furono di emergenza. Nel 1742 fu riparato il tetto, «che minacciava rovina» (KIROVA 1984: 20, 25-26). Tra il 1765 e il 1775 si intervenne a più riprese per la spezieria, il refettorio, la «stanza dei pazzi» (KIROVA 1984: 20). Nel 1777 le stanze destinate ai malati psichiatrici erano «ristrette e malsane, per prive d'aria libera, e talmente umide», che si pensò di realizzare per loro un'altra stanza, ricavata nel cortile, e terminata nel 1779.²¹ Poco dopo, fu sistemato l'antico camerone delle donne per essere destinato alle cure mercuriali.²²

Giuseppe Cossu (1739-1811), nelle sue notizie sulla città di Cagliari, pubblicate nel 1780, scriveva che l'ospedale cresceva «tutti gli anni in fabbriche» (KIROVA 1984: 21). Lo stesso può dirsi per i primi decenni dell'Ottocento, con interventi mirati a sanare situazioni di emergenza. Ancora nel 1853, il consiglio di carità dell'ospedale acquistò due nuovi cameroni, dotati di un cortiletto ciascuno, per ricoverare rispettivamente fino a tre uomini e tre donne affetti da mania (RAPETTI 2015: 295-296), ma si trattò dell'ennesima toppa su un tessuto ormai inservibile.

Tutto questo vasto locale di proprietà dell'ospedale sarà ora venduto a particolari per edificarvi case che daranno un buon aspetto alla strada mentre attualmente quelle misere e basse celle dei Frati deturpano molto quella bella e ricca contrada di Cagliari (SPANO 1861: 230).

21. ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, Serie II, vol. 82, cc. 201-229.

22. Ivi, c. 254v.

Così scriveva Giovanni Spano poco dopo il trasporto degli ultimi malati nel nuovo ospedale civile, appena edificato. Le spese di trasferimento dei degenti furono sostenute dalla locale Congregazione grazie alla messa in vendita dall'antico complesso ospedaliero. Il fabbricato fu diviso in lotti e valutato. L'Archivio di Stato di Cagliari conserva, nel fondo Ospedale S. Antonio abate, le minute della Congregazione, la relazione e l'estimo compilati dagli ingegneri nonché il decreto del ministro Rattazzi del 30 dicembre 1859, che autorizzava la vendita a seguito di parere positivo del Consiglio di Stato.²³

3. Descrizione degli ambienti e cartografie settecentesche

Nella primavera del 1751 il priore dei Fatebenefratelli, Paolo Murru, compilava un *Inventario del Convento di Cagliari*.²⁴ La descrizione sembra condurre dentro la famosa *Relatività* di Escher, certamente a causa della morfologia dell'area in cui insiste l'intero complesso architettonico. Per una corretta lettura dell'inventario e anche, come vedremo, della cartografia di Giuseppe Viana²⁵ del 1773 –progetto non realizzato, ma riferimento cartografico più antico– è necessario richiamare l'ubicazione dell'edificio tra due dislivelli: la salita di via Manno a nord, il declivio che conduce alla piazza S. Sepolcro a est. I dislivelli comportano una serie di piani, non immediatamente interpretabili, che vanno dai sotterranei ai due superiori. È importante fare una corretta distinzione tra il «Piano Terra» sulla via Manno e il «Piano Terreno della Corte» dell'ospedale, essendo indicato il primo nelle carte Viana al livello della strada *Sa Costa*, e il secondo a un livello inferiore, visto appunto il declivio che inizia con le scale del Portico e la discesa verso la piazza S. Sepolcro (fig. 5-6).

La descrizione di padre Murru partiva dalla chiesa, prospiciente la via Manno, dentro la quale erano presenti un battistero per gli esposti, una cantoria con l'organo, sette altari e la sacrestia. Il priore passava successivamente alle scalette che conducevano all'ingresso principale del convento, al lato del quale si trovava una campanella «per suonare alla carità dell'ospedale»; da lì passava all'ospedale

23. ASCa, Ospedale S. Antonio abate, s. I.1, n. 8.

24. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria 13, mazzo 1, fasc. 3, Ospedale di Cagliari, n. 6, 1751-1752. Il documento è annesso alla *Rappresentanza della Città di Cagliari la quale, stante li disordini che nascevano dalla cattiva condotta de' religiosi di S. Giovanni di Dio pregiudiziali alla direzione di quell'Ospedale di Sant'Antonio, pretendeva doversi questo restituire all'amministrazione della medesima città*. L'inventario, segnato E, consta di 14 cc.

25. Giuseppe Viana (1735-1803) arrivò in Sardegna nel 1770 come misuratore ed estimatore delle Fortificazioni e Fabbriche militari. Fu subito coinvolto in due importanti progetti, riguardanti la fabbrica del nuovo seminario e il completamento della nuova facciata della cattedrale (MEDDE 2020). Nel 1773 Viana presentò dei progetti, rimasti lettera morta e oggi conservati in ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2, relativi a strutture di assistenza: la conversione dell'antico seminario in ospizio di carità (CAVALLARI MURAT 1960: 397) e due varianti alla fabbrica dell'ospedale. Queste ultime, già note (KIROVA 1984; PESCARMONA 1984), sono qui riesaminate grazie agli elaborati tridimensionali quotati.

degli uomini, dotato di una grande bussola all'ingresso. Nell'ospedale maschile vi erano un altare e 28 letti in ferro, un surplus di materassi (36 in tutto) e di pagliericci (42). Tramite una scala si saliva all'infermeria delle donne, costituita da otto letti in ferro, un piccolo altare, e altre due stanze: una ad uso delle infermiere, l'altra destinata alle pazze, con catene e due casse usate come letti. Venivano poi descritte la stanza del terziario e la stanza dei pazzi, questa con quattro casse a uso di letto e le catene attaccate al muro. Il priore passava a descrivere il corridoio del convento o «dei Reverendi Padri», ricco di quadri raffiguranti i frati, che si trovava al piano terra (quindi a livello di via Manno e sopraelevato rispetto alla corte), per poi descrivere la scala che conduceva al piano superiore, dove erano presenti il dormitorio, la stanza del padre commissario e altre otto stanze, indicate come occupate dal padre segretario, dal mastro, dal procuratore, da un forestiero, da frate Francesco, dallo spenditore, dal padre provinciale (composta da 3 ambienti) e da frate Giorgio.

Separato dal dormitorio dei frati era il noviziato, con «una stanza fatta a guisa di corridore» con le celle per i novizi e il loro maestro. Ai piedi della scala del noviziato era l'ambiente concesso al gremio dei sarti;²⁶ di fronte a questa si trovava il magazzino del grano, mentre sopra era un'altra stanza, usata talvolta per le provviste di grano, ma che in quel momento era destinata «al Sepulcro».²⁷ Da questo ambiente era possibile scendere in un'altra piccola stanza, occupata da vecchie cose.

Senza illustrare la via di collegamento, il priore si ritrovava all'ospedale degli uomini, per descrivere la stanza del padre Alessandro e un piccolo corridoio chiuso, adibito a guardaroba nel quale conservare i fagotti dei ricoverati e «una Pietà dorata che serve per li moribundi». Seguono poi la stanza dei padri Alberto e Giovanni Battista, e quella detta dell'ufficio priorale, che tra le tante cose, custodiva anche l'archivio dei frati, con «tutte la scritture, spectanti al Convento, libri di administrazioni ed altre diverse». La descrizione seguiva poi con un'altra camera e il professario, entrambi disabitati ma ricchi di oggetti. Sotto il professario stava la cantina, poi venivano descritti il refettorio, la cucina, due cortili (uno con cisterna, pozzo e mulino a ruota per tirare l'acqua), un giardino con piante da frutto, agrumi e rose, e infine la stalla, dalla quale si accedeva al carcere, munito

26. «Al piede della scala di detto Noviciato vi è una stanza grande spectante al gremio dei Sartori, ceduta a i medesimi per loro comodo da esso convento in occasione della nova Chiesa, in cambio d'altro sito da essi ceduta già diversi anni a profitto e comodo di convento». Tra il 6 e il 12 gennaio 1683, i Fatebenefratelli e il gremio dei sarti pattuivano il trasferimento di questi ultimi in altri locali, sempre attigui alla chiesa di S. Antonio abate, azione necessaria in vista del rifacimento della chiesa (ASCa, Ospedale S. Antonio abate, s. I.1, n. 2).

27. «Sopra quella dei sartori vi è una altra stanza grande, quale alcuna volta serve per mettervi grano. Presentemente sonvi diverse cose spectante al Sepulcro, tiene la sua serratura e chiave». Non è chiaro se si riferisse a un uso da parte della chiesa del Santo Sepolcro o, più probabilmente, della confraternita del Crocifisso e dell'Orazione o della Morte, detta del Santo Sepolcro (RAPETTI 2022: 513).

di catenaccio e ceppo. Risultavano, inoltre, due magazzini affittati: uno si trovava sotto la chiesa, l'altro sotto l'ospedale.

L'ubicazione di questi ambienti è comprensibile se si collaziona l'inventario con le cartografie delle due varianti volte all'ingrandimento e modifiche dell'ospedale S. Antonio abate firmate da Viana il 6 e 15 febbraio 1773,²⁸ sulle quali ci si è basati per la ricostruzione tridimensionale del convento e ospedale di S. Antonio abate. Il primo progetto comprende le planimetrie dei piani terra, primo e secondo, e tre sezioni, mentre il secondo comprende la planimetria del primo piano, che funge da base per gli altri due, i cui ambienti sono descritti in una legenda. Nei disegni è possibile riconoscere la planimetria dell'ospedale esistente, perché vengono utilizzati colori diversi per le parti esistenti e per quelle da realizzare o da modificare.²⁹

Al piano terra erano presenti una spezieria, che comunicava direttamente con l'ospedale e con un ingresso pubblico che dava sul portico, diversi locali di servizio, disposti intorno a un cortile quadrato, per il quale era previsto anche un passo carraio, la «porta rustica». Gli ambienti indicati nella carta del «piano Terreno» sono: granaio, cucina, con «tombarello per somministrare vettovaglie alla infermeria», «stalla per conservare Bovi e vitelli, con magazzino per riporre Paglia e Orzo», macelleria, «bugadiera con suo camerino», magazzino per la legna, «paneteria e Pastino», «magazeno a Paglia per i pagliarici», cisterna d'acqua pluviale, magazzino del carbone, cantina. L'ingresso principale era lo stesso indicato nell'inventario del 1751, ossia dopo la rampa delle scale nel Portico. Al piano superiore, come dal documento del 1751, si trovavano l'ospedale degli uomini, l'infermeria e alcuni ambienti del convento, al secondo piano il convento e il noviziato.³⁰

Nel secondo progetto del Viana,³¹ vicino alla «porta rustica», sono i nuovi «luoghi comuni» (segnati con la lettera Z) che indicano i bagni, ma risultano esistenti altri bagni (con la lettera T) in diversi punti nei «poggioli servienti per li convalescenti» (a loro volta indicati con la lettera V). Altro elemento importante da segnalare è il Tombarello «per alzare e abbassare le vettovaglie dalla cucina alle infermerie». Forse il nome dell'adiacente via Tagliolas o *Tallolas*, ovvero carrucole (SCANO 1934: 120), indicava come dalla parte dell'attuale piazza S. Sepolcro e via Dettori fosse necessario, a causa del forte pendio, avere delle carrucole per le merci.

Dalle carte Viana si riconoscono la scuola di Medicina, ubicata al secondo piano, e il teatro anatomico, al primo, «qual si può demolire col terreno per

28. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2.

29. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2.

30. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2, *Pianta del Pian Terreno - Pianta del Secondo Piano* (fig. 5).

31. Ivi, *Altro progetto per il Ristauramento, ed ingrandimento dello Spedale di Sant'Antonio eretto nella presente Città nella Contrada detta della Costa alla Marina, lasciando interinalmente l'abitazione dei M. RR.PP. qual col tempo può servire per alloggio del'impiegati per detto Spedale mediante una Scaletta a farsi.*

ingrandire il Cortile». Si può supporre che il teatro anatomico occupasse due piani, compreso il piano sulla Corte, ma né questo né la scuola di Medicina sono menzionati nel 1751. Potrebbero essere successivi alla fondazione della scuola di Chirurgia all'interno dell'Ateneo cagliaritano (1759) o alla rifondazione dello stesso Ateneo (1764), ma non si esclude che nel periodo precedente esistessero dei locali dell'ospedale adibiti alle dissezioni, essendo l'Università di Cagliari attiva dal 1626 (TRUCAS, QUARTU, RIVA 2020: 72-86).

Nelle antiche mappe catastali, realizzate nella seconda metà dell'Ottocento, l'area dell'antico ospedale è identificata come isolato K-2365.³² Data l'estensione e l'importanza dell'edificio e dei suoi annessi, le citazioni sono numerosissime nei documenti di fine Settecento e di inizio Ottocento. Grazie agli studi compiuti da Guido Massacci,³³ che ha rintracciato due atti notarili datati 23 settembre 1796 e 22 novembre 1797, è noto che davanti alla casa Dugoni (2415), sulla strada della Costa, vi era la «spezieria dello Spedale», quindi all'estremità ovest, verso la Porta Stampace.³⁴ I locali indicati dal Viana potrebbero essere di progetto e non realizzati, oppure utilizzati come ufficio dello speziale nei piani sotterranei rispetto al livello della via Sa Costa, mentre la spezieria indicata dagli atti notarili del 1796-1797 dovrebbe essere ubicata dove si trovava la Farmacia S. Antonio, ancora esistente sino a pochi anni fa.³⁵

Sempre dal lato della Costa, al piano terra, erano presenti diverse botteghe date in affitto. Il 26 settembre 1806 venne redatto l'inventario dei «beni mobili, semoventi e stabili appartenenti allo Spedale della Marina sotto l'invocazione di Sant'Antonio Abate, e loro consegna al procuratore generale dei Padri Spedalieri della città», come da ordini del re del 15 settembre 1806.³⁶ Fra i beni denunciati

32. ASCa, Ufficio tecnico erariale, n. 105, accessibile online su http://www.archivioistatocagliari.it/archivio2/visualiz_sel_skede.php?COD=6370&M=S&q3=%20Marina [2022/07/07].

33. Importante per l'analisi dell'area dell'ospedale di S. Antonio è una ricerca condotta da Guido Massacci, pubblicata su <https://storiadicase.jimdofree.com/> [2022/06/22], che presenta attraverso mappe e documenti il quartiere della Marina tra il XVIII e il XIX secolo.

34. La Porta Stampace era il varco dal quale si imboccava Sa Costa, e separava i quartieri Marina e Stampace. Il 30 agosto 1809 una bottega (e stanze annesse), sita davanti alla casa Dugoni (2415) e confinante da entrambi i lati con altre botteghe degli ospedalieri, fu concessa in enfiteusi vitalizia al negoziante Filippo Martini per 90 lire annue. Con altro atto del notaio Martini del 30 dicembre 1810, una bottega con una stanza posteriore ed un mezzanella furono concessi in enfiteusi al negoziante milanese Marco Cima e a sua moglie Giuseppa Marchisoli; la bottega era fino ad allora utilizzata dal convento, confinava con altre botteghe dell'ospedale di cui una utilizzata dal sarto Pietro Nuxis, cfr. <https://storiadicase.jimdofree.com/isolati-gruppo-1-2194-2387/isolato-k-2365-2387/> [2022/06/22].

35. Di questa spezieria esiste in OHSJD un bellissimo inventario del 1815: «porta di strada con vetrate e scuri al di dentro, e ben muniti di serratura [...] vi sono 110 vasi di Maiolica, tra grandi, mezzani e piccoli, ognuno con il suo coperchio; bottiglie di cristallo e vetro, in tutte 100 [...]» (RUSSOTTO 1956: 141).

36. <https://storiadicase.jimdofree.com/isolati-gruppo-1-2194-2387/isolato-k-2365-2387/> [2022/06/22].

nel 1807 dagli ospedalieri figurano nove botteghe.³⁷ Sempre grazie alle ricerche di Massacci, si hanno notizie sui locatari delle botteghe:

con atto notarile del 16 luglio 1811 Domenico Rossi, Mastro del Battaglione dei Cacciatori di Savoia, prese «in locazione per 9 anni dal 15 settembre 1811 fino al 1820 tutta la bottega e piano superiore che la comunità (del Regio Ospedale) possiede nella strada della Costa, per lire 100 annue; è la casa detta del numero 4 (nel tratto che va) dal Portico del convento sino alla spezieria, che confina da una parte alla casa e bottega concessa a Marco Cima (cioccolatiere), d'altra parte a bottega del Cappellaro Michele Bonino, alle spalle il convento, e dirimpetto la casa detta di Perpignano (2413) ora di San Michele, strada in mezzo».³⁸

Domenico Rossi fu sfrattato il 31 ottobre 1827, dovendo i frati eseguire alcuni lavori urgenti all'ospedale.

I coniugi Marco Cima e Giuseppa Marchisoli, concessionari di un'enfiteusi vitalizia relativa a «una bottega col suo mezzanello», nel marzo 1812 rinunciarono all'accordo e restituirono i locali all'ospedale. Infine, a metà Ottocento, tale Rosa Demelas, moglie di Efisio Frau, risultava proprietaria di una parte dell'unità 2365, dove aveva una bottega.³⁹

Per quanto concerne il teatro anatomico è possibile dedurre l'ubicazione nel lato ovest della corte dai documenti compresi in un fascicolo relativo a una lite civile fra i negozianti Giuseppe Chessa e Giovanni Battista Franco,⁴⁰ iniziata nel 1803.

Dai documenti si apprende che il Chessa stava eseguendo degli importanti lavori nella sua casa della Costa, numero catastale 2386: egli ammise di aver distrutto, per ingrandire la sua casa, uno «splendido giardinetto pieno di alberi da frutto e fiori», di sua proprietà; oltre ad aver già «oscurato» alcune finestre del primo piano della casa Franco, unità 2378 sulla strada Tagliolas, con l'innalzamento della nuova costruzione avrebbe tolto luce anche ad alcune finestre più alte della stessa casa; costrinse quindi l'Ospedale a intervenire nella lite in quanto le fondamenta della «fabbrica del Chessa distavano dall'ospedale solo 13 palmi [cosicché la nuova costruzione], avrebbe privato di luce anche la camera anatomica dove sogliono fare operazioni di parti sottilissime, e priverebbe di ventilazione un

37. ASCa, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, Serie II, vol. 83, cc. 13-18, in <https://storiadicase.jimdofree.com/isolati-gruppo-1-2194-2387/isolato-k-2365-2387/> [2022/06/22].

38. <https://storiadicase.jimdofree.com/isolati-gruppo-1-2194-2387/isolato-k-2365-2387/> [2022/06/22].

39. *Ibidem*. Per le specifiche delle particelle catastali indicate si rimanda alla mappa catastale e alla rielaborazione di Massacci in <https://storiadicase.jimdofree.com/le-strade-e-le-mappe/mappe-catastali-rielaborate/mappa-nord-ovest/> e <https://storiadicase.jimdofree.com/le-strade-e-le-mappe/mappe-catastali-originali/mappa-3-isolati-i-k-i1-11-v1-x1-y1-z1-a2-b2/> [2022/06/22].

40. Giovanni Battista Franco (1769-1830), marmorario originario di Lanzo d'Intelvi (Como). Tra le sue opere a Cagliari: l'altare maggiore in preziosi marmi policromi nella chiesa di S. Efisio in Stampace e l'altare in cui risiede il simulacro del Santo; l'altare maggiore dell'Oratorio delle Anime Purganti (Piazza S. Giacomo); l'altare marmoreo nella cappella del Crocifisso della Cattedrale di Cagliari (PASOLINI 2011).

ambiente inquinato dalle esalazioni putride dei cadaveri, e la camera d'infermeria delle donne». ⁴¹

Le ricerche di Massacci danno ragione di credere che la costruzione del Chessa rimase bloccata per diversi anni: un atto notarile del 1808 dimostra che il Chessa vendette la sua casa (2386) e «diversi materiali “non ancora messi in opera”» e che «sul suo cortile si affacciavano due stanze dell'Ospedale, “una per le donne ammalate, l'altra per l'anatomia”». ⁴² Una carta del 26 settembre 1822, tra le ultime relative alla lite, cita l'intervento del negoziante Giovanni Calb (Kalb), proprietario della casa dell'ormai defunto Giuseppe Chessa, che intendeva chiudere la questione con il Franco. Franco morì nel 1830, a metà Ottocento la casa risultava appartenere a suo figlio Giovanni, negoziante, nato nel 1794. ⁴³

L'unità catastale 2386, invece, stimata 5.577 lire, fu venduta il 13 novembre 1784 dai fratelli Marramaldo Toufani a quel Giuseppe Chessa che già la abitava. La casa confinava da un lato con la casa Arthemalle (2385), e dall'altro con una casa di Eligio Allemand (2387), mentre aveva davanti la casa Scarpinati del Capitolo Cagliariitano (2417). Secondo Massacci, si può ipotizzare «che all'inizio del secolo XVIII ci fosse un terreno ancora non edificato, magari un giardino», al posto dei lotti 2385 e 2386. ⁴⁴ L'ipotesi è plausibile: nelle cartografie del XVI secolo, come quella famosa di Cagliari di Sigismondo Arquer, ⁴⁵ è ben visibile come il complesso di S. Antonio, segnato con la lettera F, fosse isolato rispetto alla strada del Tempio di S. Leonardo (G) e quella di Barcellona (D) che si conclude con la Piazza di *Gliapola* e la *Palizada* del Porto.

Quanto agli ambienti destinati all'assistenza, nei progetti Viana erano segnati come cameroni, maschile e femminile, dotati di altare (come da descrizione del 1751), mentre ai pazzi e ai malati di sifilide erano destinati ambienti più piccoli e separati, confinanti con il portico. ⁴⁶ I due progetti, tra le varie modifiche, prevedevano una nuova ala, perpendicolare alla corsia degli uomini, e un nuovo ospedale per le donne al piano superiore. In corrispondenza dello «Spedale degli Uomini» si trova l'unità catastale 2366, confinante con le attuali scalette di S. Sepolcro. Un donativo dell'Arciconfraternita del Sepolcro, proprietaria dell'attigua casa (2367), dimostra che questa era confinante con una proprietà dell'ospedale, e ulteriore conferma arriva dall'Ufficio tecnico erariale: ancora dopo il 1859, l'unità 2366 apparteneva all'Ospedale Civile. ⁴⁷

41. <https://storiadicase.jimdofree.com/isolati-gruppo-1-2194-2387/isolato-k-2365-2387/> [2022/06/22].

42. *Ibidem*.

43. *Ibidem*.

44. *Ibidem*.

45. https://www.unica.it/unica/it/multimedia_foto_s1.page?contentId=GAL175539 [2022/06/22].

46. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2, *Nuovo Progetto* (figg. 5-6).

47. <https://storiadicase.jimdofree.com/isolati-gruppo-1-2194-2387/isolato-k-2365-2387/> [2022/06/22].

Nel progetto Viana del 6 febbraio 1773 la ruota degli esposti e la stanza del didoto⁴⁸ venivano indicate come esistenti accanto all'ingresso principale, mentre nella variante del 15 febbraio una nuova ruota e la stanza del didoto furono disegnate accanto all'ingresso della chiesa (da convertirsi in oratorio dell'ospedale), e non più nel portico.⁴⁹

Le modifiche più evidenti attualmente, rispetto alla situazione dei secoli XVIII e XIX, sono legate alla cessata attività ospedaliera a seguito della costruzione del nuovo ospedale. Gli edifici sulla via Manno vennero venduti a privati, con la costruzione di palazzi che hanno sostituito la fila di botteghe un tempo affittate a piccoli commercianti. Nel Progetto per la divisione e vendita, l'ex ospedale S. Antonio è diviso in 3 porzioni (indicate coi colori blu, verde, rosso): sono evidenti i due palazzi attuali prospicienti la via Manno, le porzioni verde e rossa formano il palazzo al numero civico 68, mentre la porzione blu corrisponde al palazzo con il numero civico 60, che incorpora l'ingresso al portico.⁵⁰

La parte meridionale che prospetta sulla corte fu adibita prima a caserma e poi, fino al 1992, a scuola pubblica.⁵¹ Attualmente la struttura, riaperta al pubblico dopo la ristrutturazione nel 2009, ospita l'Hostel Marina e il portico, che ha visto nel 2017 la ricollocazione della statua marmorea di S. Antonio abate nella sua nicchia, è ritornato a pullulare di vita.⁵²

4. *Il Progetto Hostel*

Il Liceo Artistico Musicale Foiso Fois di Cagliari ha attivato, dall'anno scolastico 2016-2017, un progetto di *Alternanza scuola-lavoro* dedicato allo studio e valorizzazione del complesso monumentale S. Antonio abate.⁵³ *L'Alternanza*

48. Da *didot*, «derivat de *dida* amb el sufix augmentatiu i masculinitzador -ot» (DCVB), ospedaliere incaricato degli esposti. Il nome della carica rimase immutato in età sabauda. Sull'infanzia abbandonata a Cagliari cfr. DURZU 2011.

49. L'abbandono degli esposti nella ruota del S. Antonio è documentato dal 1576 (ASCCa, Sezione Antica, vol. 347/III, cc. 20r-37v) e il pagamento delle dide dal 1549 (ASCCa, Sezione Antica, vol. 281, c. 118v), ma questo è l'unico documento che localizzi con certezza la ruota.

50. ASCCa, Fondo Cartografico, serie G, edifici pubblici, G 21 I-III, *Tipo del fabbricato detto l'antico spedale civile sito in via La Costa quartiere Marina Rilevato ed stimato per provvedersi alla sua vendita dividendolo in tre porzioni come si vede indicato in linee rosse*, disponibile su <https://mediateca.comune.cagliari.it/serieg.html> [2022/06/22].

51. L'Istituto Tecnico Commerciale Pietro Martini ha occupato la sede fino agli anni 30 del Novecento. Nel secondo dopoguerra gli spazi sono stati occupati dal Liceo Ginnasio Giovanni Siotto Pintor, trasferito nel 1968 in viale Trento. Successivamente, l'edificio ha ospitato la Scuola Media Giovanni Spano e, infine, l'Istituto professionale Domenico Alberto Azuni (ARTIZZU 2000).

52. La statua è realizzata in marmo pregiato e poco usato nella scultura sarda. Potrebbe essere ascritta al XV secolo, e le sue caratteristiche la collocano come immagine devozionale (PILLITTU 2015). Fu donata dalla signora A. Carossino e posta nella nicchia dal Gruppo archeologico sardo nel 1946. Non è ancora noto quando e come la signora Carossino, forse Angela (Cagliari, 1883-1964), sia entrata in possesso della statua.

53. Hanno lavorato al progetto gli studenti dell'indirizzo di Design (3I, 4I, 5I nel triennio

scuola lavoro (ASL) è una modalità didattica innovativa, consistente in un periodo di formazione teorica in classe e un periodo di esperienza pratica sul campo in cui si decide di svolgere l'attività, introdotta nella scuola secondaria di secondo livello con la Legge 107/2015, ridenominata «percorso per le competenze trasversali e per l'orientamento» (PCTO) a decorrere dall'anno scolastico 2018-2019 (DM 774 del 4 settembre 2019). I progetti ASL/PCTO, obbligatori per le classi dell'ultimo triennio, sono strutturati in maniera tale da avvicinare gli studenti al mondo del lavoro, consentendo loro di acquisire un'esperienza utile per le professioni future attraverso il consolidamento delle conoscenze, la scoperta e/o lo sviluppo delle attitudini personali.

Il progetto dedicato al complesso monumentale, denominato “Progetto Hostel” in ragione dell'attuale destinazione d'uso, è stato concepito come un veicolo attraverso cui gli studenti potessero acquisire competenze disciplinari in campo ambientale, territoriale, urbanistico, architettonico, design, artistico, storico-letterario, musicale, grafico, digitale e multimediale, nonché competenze trasversali di tipo organizzativo, sociale, etico-civile. Il coinvolgimento attivo degli studenti li ha visti partecipi in termini di progettazione degli spazi, esposizioni, laboratori, comunicazione, ecc., fermo restando l'aspetto didattico-pedagogico dell'iniziativa (ARTIZZU 2020; 2021). Nell'ambito dell'ASL, il complesso architettonico è stato l'epicentro di una serie di laboratori creativi e progettuali delle discipline di indirizzo del Liceo Foiso Fois (in particolare Architettura, Design, Discipline pittoriche), con il coinvolgimento di diversi soggetti, la condivisione e l'interazione. I risultati di questo lavoro sono fruibili in loco nonché attraverso il portale <https://progettohostel.jimdo.com/>, i cui assi portanti sono le sezioni *Monumento*, *Museo Virtuale* e *ASL*.⁵⁴

Monumento. La sezione presenta quattro capitoli dedicati, rispettivamente, alla storia dell'antico ospedale, all'ordine canonico ospedaliero di S. Antonio di Vienne, alla festa di sant'Antonio abate e ai locali ubicati sotto la chiesa di S. Antonio, un tempo appartenuti al convento. Sono inoltre presenti i collegamenti alle altre sezioni, come gli *Eventi*, tra i quali è messa in risalto la XXI edizione di *Monumenti aperti*,⁵⁵ alla quale aderì anche il Progetto Hostel.⁵⁶

2016-2019), le classi 4A, 5A di Architettura e Ambiente nel biennio 2016-2018, la classe 3A nel 2019. Importante anche la partecipazione di due ex studentesse, Marta Deias e Greca Nathascia Meloni, che hanno coadiuvato i lavori del museo virtuale e realizzato il sito.

54. Il portale offre, inoltre, le seguenti pagine: Eventi, Concorsi, Notizie, Contatti, Partnership (Eccellenze e Associazioni).

55. <https://progettohostel.jimdo.com/home/eventi/monumenti-aperti-2017/> [2022/06/22]. La manifestazione prevede l'apertura gratuita dei monumenti. Nata grazie all'associazione culturale Imago Mundi, costituita nel 1993 da un gruppo di studenti universitari cagliaritari interessati a diffondere la cultura e le tradizioni storiche nell'ambiente cittadino, è giunta alla XXVI edizione, coinvolgendo ormai quasi tutta la Sardegna, nonché diverse località della penisola, cfr. <https://monumentiaperti.com/it/> [2022/06/22].

56. <https://progettohostel.jimdo.com/home/eventi/monumenti-aperti-2017/> [2022/06/22]. Il progetto è stato poi presentato per La Settimana delle Culture Digitali del 2018 (<https://progetto->

I contenuti delle pagine sono stati realizzati interamente dagli studenti, che hanno attinto dalla bibliografia scientifica, dalle informazioni presenti sui portali web di taglio divulgativo, e dal ricco patrimonio fotografico, audiovisivo e iconografico raccolto, nel tempo, da diversi soggetti –pubblici e privati– a vario titolo coinvolti nelle attività che si sono svolte all'interno dei locali del complesso monumentale.⁵⁷ Tali materiali di studio completano i testi composti dagli studenti e sono offerti al visitatore del portale e, attraverso i QRcode presenti sui pannelli espositivi posti all'ingresso dell'Ostello, anche agli ospiti e ai visitatori della struttura.

Museo Virtuale. Nel 2023, dopo l'esperienza della pandemia da Covid-19, per parlare di 'museo virtuale' o 'visita virtuale' non sono necessari lunghi preamboli. Eppure, appena sei anni fa, era necessario definire il museo virtuale come «entità digitale che condivide alcune caratteristiche del museo tradizionale e ha lo scopo di completare, migliorare e aumentare l'esperienza attraverso forme di personalizzazione, interazione ed arricchimento dei contenuti».⁵⁸ Lo scopo del lavoro svolto dagli studenti all'interno di questo ambito del Progetto Hostel è stato quello di rendere accessibile il complesso monumentale, raccogliendo ed elaborando informazioni e materiali per poterli presentare al grande pubblico con una nuova veste, più immediata, facilmente raggiungibile e soprattutto comprensibile: le informazioni, offerte con un taglio divulgativo, sono fruibili sia nel sito, ovvero il luogo fisico della mostra, sia online, attraverso l'uso di smartphone, tablet e PC. Attualmente, dal portale e grazie all'applicativo *Thinglink*, si può effettuare una visita virtuale e prendere visione dei pannelli espositivi ubicati all'ingresso dell'Hostel Marina. È possibile, inoltre, sfogliare le gallerie fotografiche relative ai diversi eventi espositivi realizzati nella struttura. A causa dell'obsolescenza tecnologica, non è più possibile accedere ai contenuti in realtà aumentata realizzati con *Aurasma-Hp Reveal*, ma il lavoro digitale rimane comunque archiviato per essere utilizzato con altri sistemi, dato che la tecnologica è in continua evoluzione e il digitale permette di essere rielaborato.

ASL. La sezione relativa al progetto di *Alternanza scuola-lavoro* entra nel vivo delle attività svolte dagli studenti del Liceo Foiso Fois all'interno della struttura che oggi ospita l'ostello. La ricerca bibliografica e d'archivio è stata completata dalle attività di indirizzo del Liceo, che comprendono, per esempio, il Design, con il restyling dell'ostello. I lavori di progettazione sono durati un anno, dopodiché si è dato vita ai laboratori in loco. Il portale offre sia le schede di presentazione e le schede tecniche, immagini e video di ciascun progetto di restyling, che il diario dei laboratori, arricchito dalla galleria fotografica con le camere prima, durante e dopo l'attività.⁵⁹

hostel.jimdo.com/home/eventi/scud-2018-1/) e del 2019 (<https://progettohostel.jimdo.com/home/eventi/scud-2019/>) [2022/06/22].

57. <https://progettohostel.jimdo.com/progetto-asl-1/monumento/> [2022/06/22].

58. <https://progettohostel.jimdo.com/progetto-asl-1/museo-virtuale/> [2022/06/22].

59. <https://progettohostel.jimdo.com/progetto-asl-1/progetti-restyling/laboratorio-camere/> [2022/06/22].

Le classi di Design e Architettura e Ambiente, negli anni scolastici dal 2016 al 2019, hanno elaborato i progetti tridimensionali con il programma *SketchUp* e le successive elaborazioni di rendering di immagini e video con *Light Up* e *kerkythea*. Sempre all'interno del file *SketchUp* sono state elaborate le 'scene' per la formazione del video, fruibile anche nell'applicazione *Kubity*. Tale applicazione permette, inoltre, di vedere gli ambienti con il visore 3D e in Realtà Aumentata. Tutte queste applicazioni sono open source, scaricabili gratuitamente.

Allo stato attuale sono stati ripresi i lavori da alcuni studenti della classe 5A di Architettura e Ambiente,⁶⁰ che si sono cimentati nella ricostruzione in 3D virtuale, render e video render degli ambienti della Corte. La cartografia di base è quella relativa ai progetti settecenteschi del Viana, ma sono state analizzate anche le descrizioni del 1751 già citate.

In questa nuova fase del lavoro si evidenzia l'importanza del digitale nell'evoluzione delle elaborazioni, perché sono stati utilizzati i file .skp dei lavori eseguiti dagli studenti negli anni precedenti, ma con la possibilità di incrementare le elaborazioni digitali grazie all'evoluzione tecnologica, con l'ausilio di un laboratorio professionalizzante presente nella sede centrale del Liceo, la possibilità di avere PC performanti per l'uso di *SketchUp PRO 2022* e il programma di renderizzazione *Twinmotion*. Tali elaborazioni permettono anche un'esperienza immersiva con l'ausilio del visore 3D e con sistemi più performanti come *Oculus* o *HTC Vive*.

Sono state realizzate immagini e video render del corridoio dei Reverendi Padri e degli ambienti di servizio dell'ospedale ubicati nella Corte al piano terreno (fig. 8-10). Con la pianta del secondo progetto⁶¹ si è elaborata la ricostruzione grafica delle murature «in giallo da demolirsi» per evidenziare l'antica struttura,⁶² ma si ritiene necessario ampliare lo studio con il supporto della cartografia ottocentesca realizzata in occasione della messa in vendita ai privati.⁶³ I rilievi e le misure sono quelle tratte dalla cartografia attuale e antica, sarebbe auspicabile un lavoro di rilievo più complesso e la possibilità di esplorare gli ambienti sotterranei e limitrofi per attuare una ricostruzione scientificamente più realistica, ma è necessario avere il supporto dell'Università e la sinergia di differenti figure professionali.

60. Gli studenti, coadiuvati da M. Beatrice Artizzu, sono: Samuele Lupinu, Alessia Manni, Filippo Marceddu e Gianluca Menga. Hanno presentato il lavoro in occasione del convegno XI *Abrils de l'Hospital*, il 6 Giugno 2022.

61. ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2, *Altro progetto*.

62. Fig. 7. In occasione dell'XI edizione degli *Abrils de l'Hospital*, è stato inaugurato presso l'attuale Hostel Marina un pannello esplicativo che riporta la cartografia antica analizzata e le elaborazioni digitali. È possibile prendere visione del materiale all'url: <https://www.profbix.it/progettohostel-cagliari-antico-spedale-sant-antonio/> [2022/06/22].

63. ASCCa, Fondo Cartografico, serie G, edifici pubblici, cfr. <https://mediateca.comune.cagliari.it/serieg.html> [2022/06/22].

Il Progetto Hostel vuole offrire un modello alternativo: agendo sin dalla scuola secondaria⁶⁴ si vuole offrire una visione del patrimonio culturale e artistico come sistema di nuove professioni correlate alle tecnologie digitali (ARTIZZU 2021), allineandosi agli obiettivi culturali e formativi finalizzati ad avvicinare i giovani al patrimonio culturale, educandoli alla tutela attraverso un percorso virtuoso di conoscenza e valorizzazione, sviluppando in loro sia una cultura del digitale per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, sia la consapevolezza che la cultura digitale contemporanea produce anch'essa patrimonio culturale, trasmettendo loro il valore che il patrimonio ha per le comunità del presente e del futuro (ARTIZZU 2020; 2021).

Bibliografia

- ARRU, M. Grazia; MASALA, Franco; MURA, Lucia, NONNE, Claudio, 2020. "Inquadramento storico-topografico dell'area", Rosanna Martorelli, Donatella Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, Perugia, Morlacchi: 45-159.
- ARTIZZU, M. Beatrice, 2000. "Adotta un Monumento. Complesso monumentale S. Antonio, Marina, Cagliari", Maria Antonietta Calleda, Pino Calleda (a cura di), *Io vivo in Sardegna e ne faccio parte. Dall'accoglienza al viaggio*, Cagliari, CUEC: 49-55.
- ARTIZZU, M. Beatrice, 2020. "Didattica con la Realtà Aumentata al Liceo Artistico Musicale 'Foiso Fois' di Cagliari", *Progetto IDEA: Innovazione Didattica E Apprendimento*, a cura del Programma di Educational Technology - ISOC CRS4: 33-38, <https://www.logus.it/progetto-idea-innovazione-didattica-e-apprendimento/>.
- ARTIZZU, M. Beatrice, 2021. "Didattica Digitale al Liceo Artistico Musicale Foiso Foiso di Cagliari. Architettura e Ambiente: 3D Realtà Virtuale e Realtà Aumentata", *Culture Digitali*, 1: 44-48, <https://www.diculther.it/rivista/culture-digitali-n-1/>.
- CADINU, Marco, 2008. "Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari", *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Bologna, Kapapa: 162-172.
- CADINU, Marco, 2019. "Strutture portuali, architetture e forme urbane medievali tra XI e XIV secolo. Lo spazio tirrenico toscano, la Sardegna, le isole", *RODIS. Journal of Medieval and Post-medieval Archaeology*, 2: 57-88, https://doi.org/10.33115/a/26046679/2_3
- CAVALLARI MURAT, Augusto, 1960. "G. V., architetto sabauda in Sardegna", *Atti e rassegna tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino*, n.s., XIV: 395-415.
- DCVB. *Diccionari català-valencià-balear*, Antoni Maria Alcover i Francesc de Borja, Palma de Mallorca, Moll, 1968-1969, <https://dcvb.iec.cat/>.
- DEL PANTA, Antonella, 1983. *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Cagliari, Edizioni della Torre.
- DURZU, Annalisa, 2011. *Orfani e trovatelli nella Sardegna moderna*, Milano, FrancoAngeli.
- ESTOFADO DE ORO, 2001. *Estofado de oro. La statuaría lignea nella Sardegna spagnola*, Cagliari, Janus/Ministero per i beni e le Attività Culturali.
- ESTRADA, Diego Duque de, 1982. *Comentarios del desengañado de sí mismo. vida del mismo autor*, Madrid, Castalia.

64. Conferenza *Tutti A Iscol@*, <https://progettohostel.jimdo.com/home/notizie/conferenza-idea-ar/> [2022/06/22].

- FADDA, Bianca; RAPETTI, Mariangela, 2020. "Le strutture di assistenza ospedaliera", Rosanna Martorelli, Donatella Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, Perugia, Morlacchi: 195-205.
- FERRAGUD, Carmel, 2005. *Medicina i promoció social a la baixa edat mitjana (Corona d'Aragò, 1350-1410)*, Madrid, CSIC.
- FOSCATI, Alessandra, 2013. "I tre corpi del santo. Le leggende di traslazione delle spoglie di sant'Antonio abate in Occidente", *Hagiographica*, 20: 144-181.
- KIROVA, Tatiana K., 1984. "I Fatebenefratelli e l'ospedale di S. Antonio Abate in Cagliari", a cura di Tatiana K. Kirova. *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- MEDDE, Silvia, 2020. "Viana, Giuseppe", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: *ad vocem*.
- NAITZA, Salvatore, 1992. *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, Nuoro, Ilisso.
- PASOLINI, Alessandra, 2011. "Marmorari Intelvesi in Sardegna: le botteghe di Spazzi e Franco dal 1740 al 1830", *Artisti dei Laghi – Rivista online*, 1: 908-935.
- PESCARMONA, Daniele, 1984. "Nuovi contributi alla conoscenza dell'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel secolo XVIII", *Bollettino d'Arte*, s. 6, 69/28: 71-90.
- PILLITTU, Aldo, 2015. "Una nuova scultura marmorea tardomedievale: il Sant'Antonio abate del complesso antoniano di Cagliari", Rosanna Martorelli (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Perugia, Morlacchi: 1055-1068.
- PLAISANT, Maria Luisa, 1989. "Lo sviluppo del quartiere dell'insediamento medioevale al secolo XVIII", *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Silvana Editoriale: 27-30.
- RAPETTI, Mariangela, 2017. *L'espansione degli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*, Perugia, Morlacchi.
- RAPETTI, Mariangela, 2018. "La riforma delle Opere pie nel regno di Sardegna e suoi riflessi nella produzione documentaria degli ospedali", *Studi e Ricerche*, 11: 43-63.
- RAPETTI, Mariangela, 2020. "Gli ospedali civici in Sardegna (secoli XIV-XVI)", *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma, Viella: 125-145.
- RAPETTI, Mariangela, 2021. "Le forniture alimentari dell'ospedale di Cagliari dai registri del clavario e del maggiordomo (1535-1635)", Mariangela Rapetti, Andrea Pergola (a cura di), *Ospedali e assistenza nei territori della Corona d'Aragona. Fonti archivistiche, archeologiche e artistiche*, Perugia, Morlacchi: 93-103.
- RAPETTI, Mariangela, 2022. "Medieval and Early Modern Confraternities in Sardinia", David D'Andrea, Salvatore Marino (a cura di), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, Toronto, Centre for Renaissance and Reformation and Studies & Victoria University in the University of Toronto: 507-556.
- RUSSOTTO, Gabriele, 1956. *I Fatebenefratelli in Sardegna*, Roma, Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio.
- SCANO, Dionigi, 1934. *Forma Kalaris*, Cagliari, Società editrice Italiana.
- SCHIRRU, Valeria, 2003. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa", *Archivio Storico Sardo*, 43: 61-339.
- SPANO, Giovanni, 1861. *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, Tipografia A. Timon.
- TASCA, Cecilia, 1990. "La situazione idrica di Cagliari nei secoli XV-XVIII: epigrafi e documenti", *La Sardegna nel Mondo Mediterraneo. Atti del 3. Convegno Internazionale di studi geografico-storici (Sassari-Porto Cervo-Bono, 10-14 aprile 1985)*, Sassari, Gallizzi: 117-151.
- TASCA, Cecilia, 2020. "Le fonti documentarie dal 1990 al 2015: venticinque anni di scavi archivistici", Rosanna Martorelli, Donatella Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, Perugia, Morlacchi: 35-44.

- TASCA, Cecilia; RAPETTI, Mariangela, 2018. "La stanza dei pazzi. Folli ed emarginati nell'hospital del Glorios Sant Antoni di Cagliari tra Medioevo ed Età Moderna", Josep M. Comelles, Antoni Conejo, Josep Barceló-Prats (a cura di), *Imago Civitatis. Hospitales y manicomios en Occidente*, Tarragona, URV & UB: 129-145.
- TASCA, Cecilia; RAPETTI, Mariangela, 2019. "Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna", *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4 n.s./I: 131-154.
- TRUCAS, Marcello, QUARTU, Marina e RIVA, Alessandro, 2020. *Anatomia Clavis et Clavus Medicinae. Storia dell'Anatomia nell'Università di Cagliari*, Cagliari, UNICApres
- URBAN, Maria Bonaria, 2000. *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici.
- VIRDIS, Francesco, 2017. *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna, Cagliari, 1 (1569-1721)*, Lanusei, L'Ogliastra.



Fig. 1. Cagliari Storica 3D. XV secolo. SjmTech, architetto: M. Beatrice Artizzu. https://www.sjmttech.net/portfolio/cagliari_storica/. Planivolumetrico 3D con i 4 quartieri storici: Castello, Stampace alla sinistra, Villanova a destra, Marina, quartiere portuale, in basso.

Fig. 2. Cagliari Storica 3D. XV secolo. SjmTech, architetto M. Beatrice Artizzu. https://www.sjmttech.net/portfolio/cagliari_storica/. Vista dal Mare 3D, in primo piano il quartiere Marina e il porto.



Fig. 3a-b. Cagliari Storica 3D. XV-XVII secolo. SjmTech, architetto M. Beatrice Artizzu. https://www.sjmtch.net/portfolio/cagliari_storica/. Particolari lungo la strada “Sa Costa” con chiesa e ospedale di S. Antonio evidenti in basso a sinistra.



Fig. 4. Cagliari Storica 3D. XVIII secolo. SjmTech, architetto M. Beatrice Artizzu. https://www.sjmtch.net/portfolio/cagliari_storica/. Particolare lungo la linea della strada “Sa Costa” e i Bastioni, l’ospedale e la nuova chiesa di S. Antonio sono evidenti nella parte centrale, in corrispondenza delle cupole vicine delle chiese di S. Antonio e di S. Sepolcro.

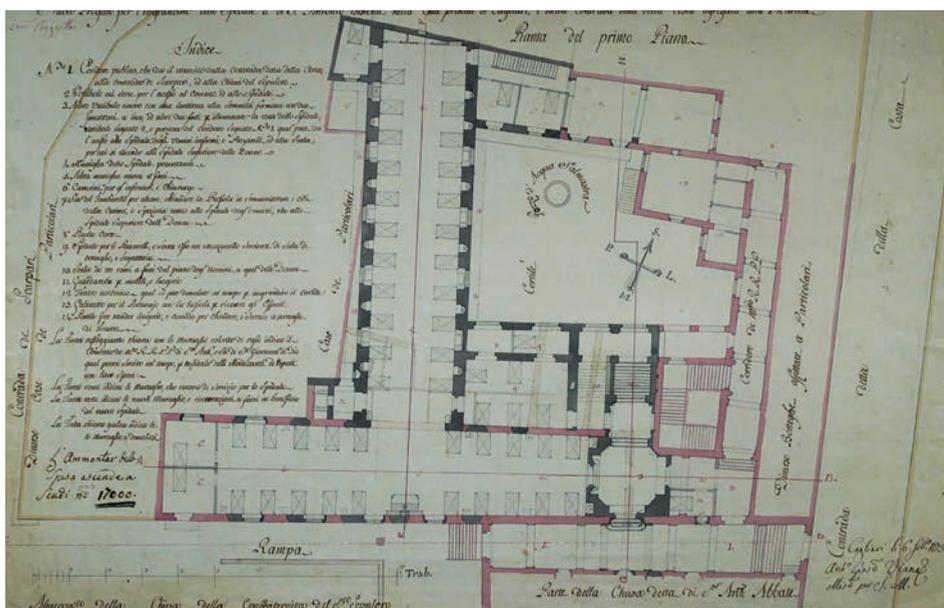
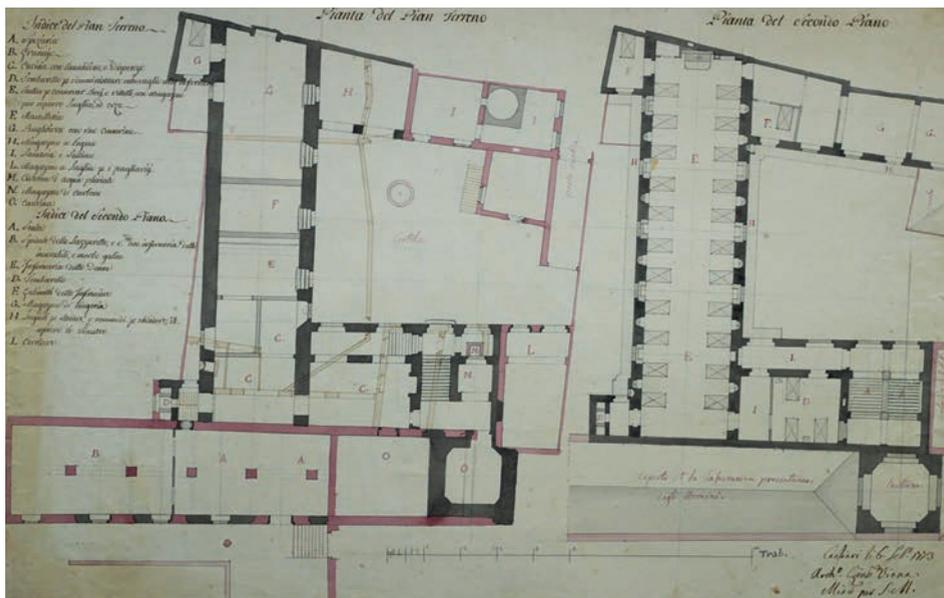


Fig. 5a-b. “Nuovo Progetto per l’ingrandimento dello Spedale detto di Sant’Antonio esistente nella Città presente di Cagliari, e nella Contrada detta della Costa aggregata alla Marina (6 Febbraio 1773)” (ASTO, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2). In alto *Pianta del Pian terreno - Pianta del Secondo piano*. In basso *Pianta del Pian Primo*.

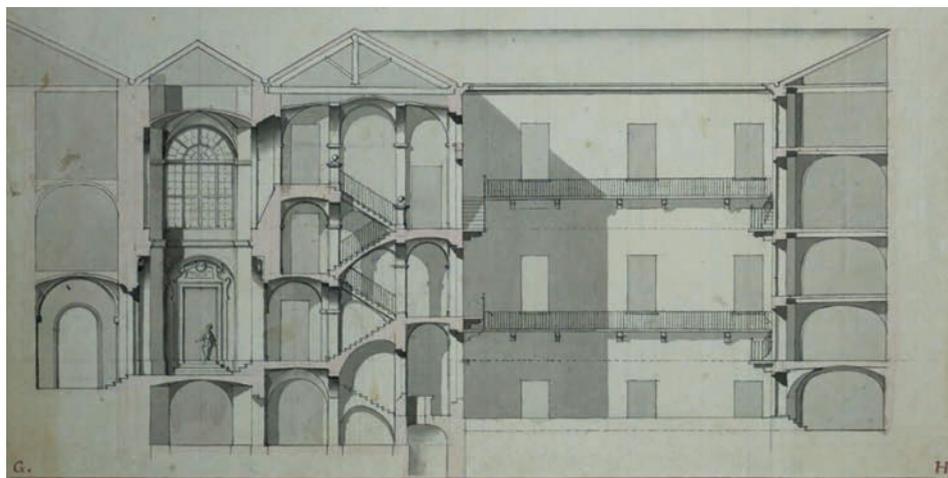
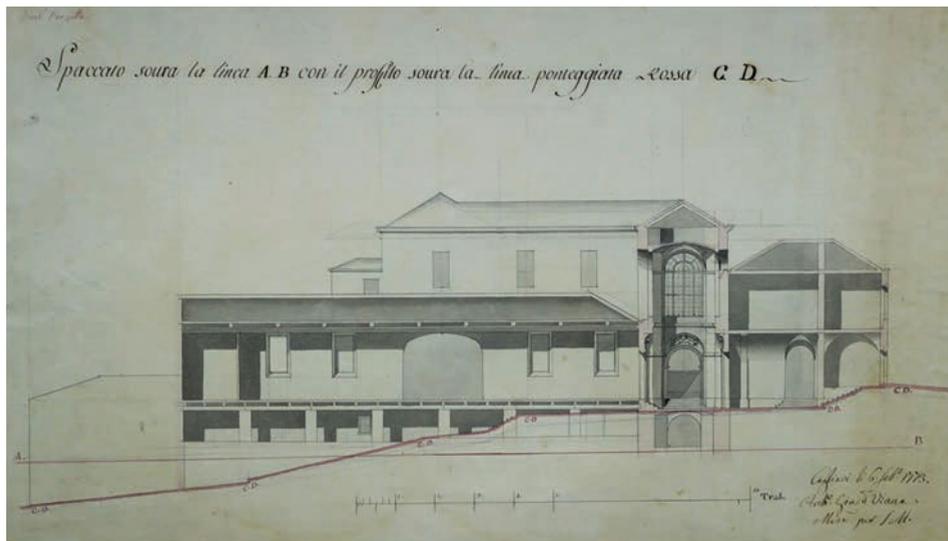


Fig. 6a-b. Spaccato sopra la linea A. B. con il profilo sopra la linea ponteggiata Rossa C. D.” In basso “Spaccato G. H” (ASTo, Sez. Corte, Paesi, Sardegna, Ecclesiastico, categoria XII Immunità, cartella 2).

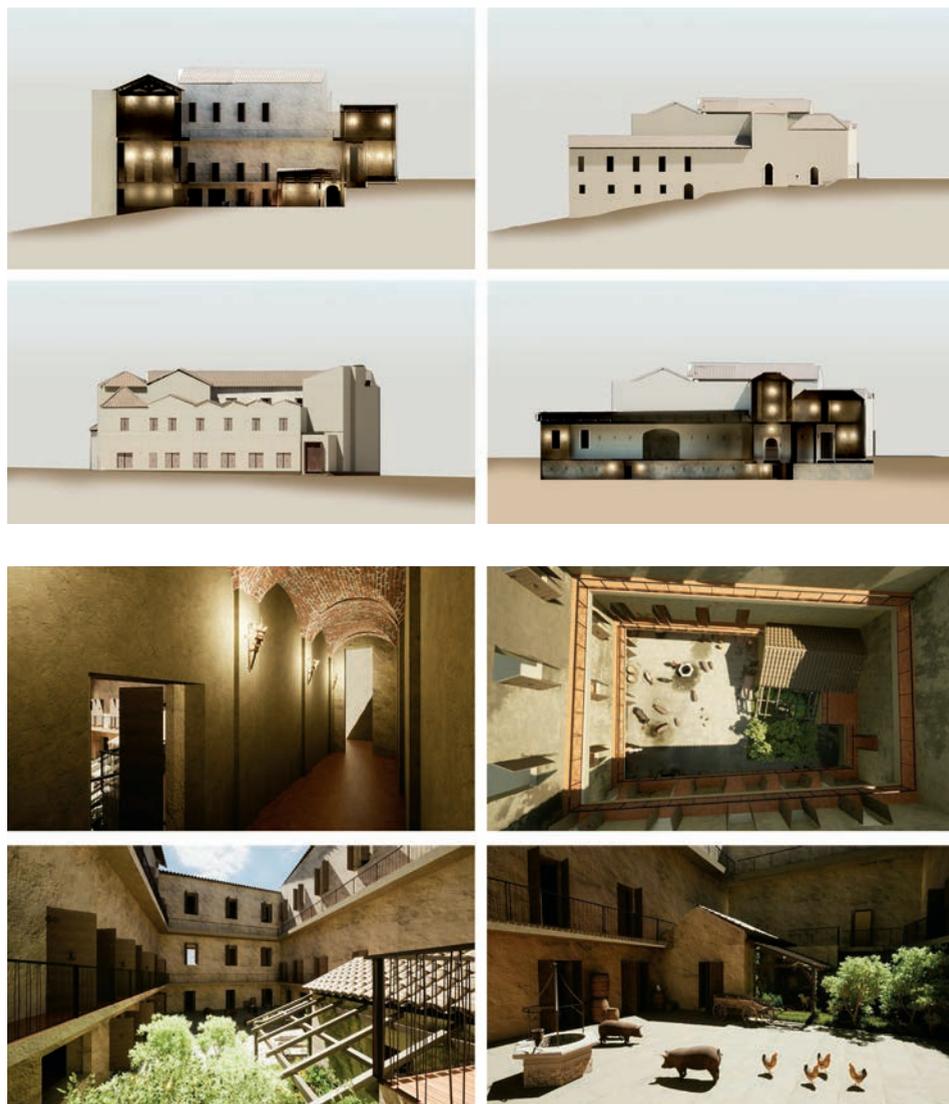


Fig. 8a-d. Elaborazioni 3D e ricostruzioni 3D quotate. In alto a sinistra, *Sezione sulla corte interna*; a destra, *Prospetto lungo il Portico*; a sinistra in basso, *Prospetto sulla via "Sa Costa"*; *Sezione lungo la «Maniga dell'Ospedale» e il blocco scale*. Elaborazione: studenti del Liceo Artistico Musicale Foiso Fois sotto la direzione di M. Beatrice Artizzu.

Fig. 9a-d. Elaborazioni 3D e ricostruzioni 3D quotate. Da sinistra in alto, «corridoio dei Reverendi Padri», con le finestre che affacciano sulla corte interna; vista dall'alto della corte interna; vista prospettica verso il corridoio dei Reverendi Padri; vista prospettica lato opposto. Elaborazione: studenti del Liceo Artistico Musicale Foiso Fois sotto la direzione di M. Beatrice Artizzu.



Fig. 10a-d. Elaborazioni 3D e ricostruzioni 3D quotate. Ambienti interni sulla corte: in alto a sinistra, *Stalla*, *Bugadiera* (lavanderia), *Granaio* (magazzino derrate), *Forno e Pastino* (con mola e forno sardo). Elaborazione: studenti del Liceo Artistico Musicale Foiso Fois sotto la direzione di M. Beatrice Artizzu.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2023
da The Factory s.r.l.
Roma